

ATTIVITÀ DEL CENTRO

***Un convegno sulla
Riserva Terrestre***

Il 21 e 22 settembre 2007 si è svolto in Ustica, organizzato dalla Provincia Regionale di Palermo un workshop sulla riserva terrestre di Ustica.

Pubblichiamo le interessanti relazioni presentate del prof. Emanuele Schimment e dalla nostra socia Rosanna Pirajno.



Un momento della coltivazione delle lenticchie di Ustica

collezione Nicola Longo

Il ruolo dell'agricoltura nel contesto socio-economico del territorio Ustica

di Emanuele Schimmenti

1. Il contesto socio-economico e agricolo dell'isola di Ustica¹

L TERRITORIO DELL'ISOLA DI Ustica si estende su una superficie di 809 ettari -di cui il 25% circa rientra all'interno della Riserva Naturale Orientata²- e ricade nella zona altimetrica di pianura, con una altimetria massima di 248 metri s.l.m..

In riferimento ai dati dell'ultimo Censimento della popolazione e delle abitazioni dell'ISTAT (2001), la popolazione residente nell'Isola è pari a 1.335 individui, mentre quella presente si attesta a 1.209 unità. Rispetto ai precedenti censimenti del 1981 e del 1991 (Fig.1), nell'Isola si osserva un incremento, rispettivamente, di 185 residenti (+16,1%) e di 147 residenti (+12,4%); tale trend rappresenta sicuramente un aspetto positivo tenuto conto della condizione di insularità del territorio usticese.

Nell'Isola, contestualmente, è aumentata la densità abitativa; si è, infatti, passati da una densità media di 142 abitanti per kmq nel 1981 ad una densità di 165 abitanti per kmq nel 2001.

Con riferimento alla distri-

buzione della popolazione per classi di età nel 2001, emerge che il 26,1% dei residenti ha un'età inferiore ai 25 anni, mentre il 19,4% un'età di 65 anni ed oltre; i restanti residenti (54,5% del totale) si distribuiscono nelle classi comprese tra 25 e 64 anni.

Le attività prevalenti, desunte dal numero di imprese presenti sul territorio isolano e rilevate nel corso dell'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi (ISTAT, 2001), sono quelle del commercio e riparazioni e del settore alberghiero e pubblici esercizi, rappresentate, rispettivamente, da 27 e 18 imprese; quasi marginale, invece, risulta, con 2 imprese, il settore dell'agricoltura e della pesca (che comprende le attività non rientranti nel campo di osservazione del Censimento dell'agricoltura) (Fig. 2).

Gli occupati dell'Isola, secondo l'ultimo Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (ISTAT, 2001), sono pari complessivamente a 333 unità con una bassissima partecipazione femminile al mondo del lavoro (89 unità); il settore con il maggior numero di occupati ri-

sulta quello della pubblica amministrazione con 60 addetti. Seguono i settori del commercio e riparazioni (49 addetti), quello alberghiero e della ristorazione (41 addetti), delle costruzioni (33 addetti) e quelli dell'istruzione e dell'agricoltura (con 24 addetti per ciascuno); il settore della pesca impegna 14 addetti (Fig.3). Dall'esame dei dati statistici relativi agli ultimi tre Censimenti si osserva una notevole flessione dell'occupazione agricola (da 74 a 24 addetti) che anziché innescare processi di razionalizzazione ha finito con l'attivare processi di estensivazione e/o abbandono dell'agricoltura.

Per quanto riguarda il livello di disoccupazione si registra un tasso pari al 33,8% (ISTAT, 2001) a fronte di un grado di attività del 44,1%; si rileva, altresì, una disoccupazione giovanile (relativa a giovani con età compresa tra 15 e 24 anni) molto elevata (67,1% del totale).

Tra i servizi, riveste una notevole importanza il settore turistico; in particolare, dal "Vademecum della ricettività alberghiera ed extra alberghiera in Sicilia"

(2005-2006) si rileva che ad Ustica sono presenti 7 strutture alberghiere, 5 case ed appartamenti vacanze, 2 residenze turistico-alberghiere, un villaggio albergo, un Bed and Breakfast ed un agriturismo (al quale recentemente se ne è aggiunto un secondo).

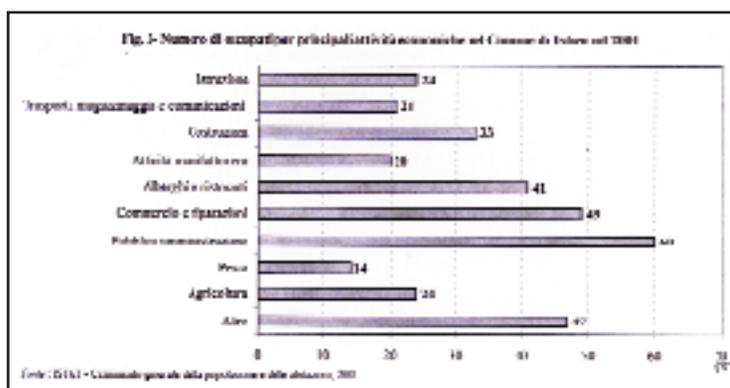
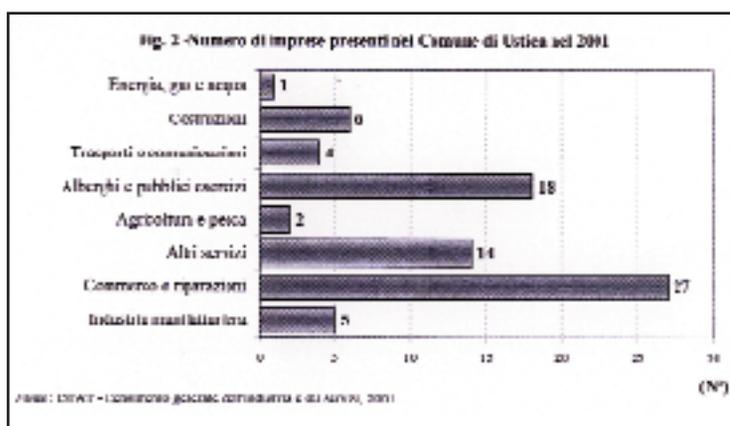
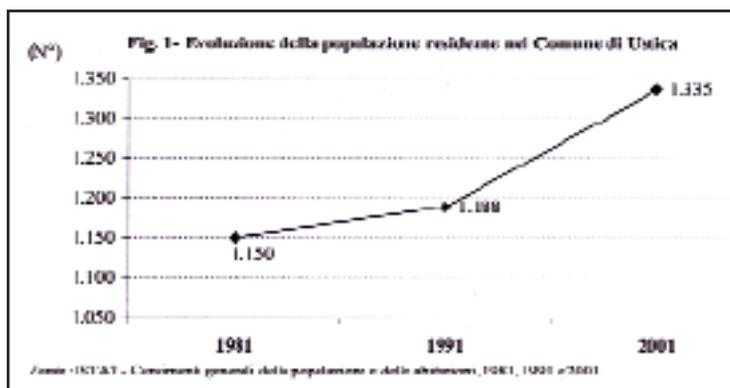
Con riferimento all'agricoltura è utile evidenziare i punti salienti desunti dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura (2000).

Le aziende agricole nel 2000 nel comune di Ustica sono pari a 10 unità, cui corrisponde una superficie aziendale totale di 38,7 ettari, ovvero il 4,8% della superficie territoriale; l'ampiezza media aziendale è pari a 3,9 ettari e risulta inferiore a quella provinciale, dell'ordine di 4,8 ettari.

La distribuzione per classe di superficie totale (Tab. 1) vede una netta prevalenza delle unità produttive nelle classi di ampiezza comprese fra 1,00 e 1,99 ettari (3 aziende) e fra 2,00 e 4,99 ettari (3 aziende), mentre la gran parte delle superfici totali investite ricade nelle classi comprese fra 2,00 e 4,99 ettari (in complesso 12,1 ettari), fra 5,00 a 9,99 ettari (11,9 ettari) ed in quella con limiti 10,00/19,99 ettari (1 azienda con 10,8 ettari).

Dall'esame dei dati censuari emerge, in definitiva, la prevalenza di aziende agricole di piccole dimensioni che, dal punto di vista economico ed in relazione anche agli ordinamenti colturali presenti, non risultano autonome, in quanto non consentono al coltivatore di percepire redditi adeguati e, tanto meno, di assicurare il pieno impiego della sua capacità lavorativa. Si è, pertanto, in presenza di una struttura fondiaria polverizzata e difficilmente modificabile, in relazione anche al fatto che la tendenza attuale è quella dell'ampliamento del fenomeno in seguito al ridimensionamento (fatta qualche eccezione) delle unità produttive locali.

Nel comune esaminato si ha



l'esclusiva presenza di aziende a conduzione diretta del coltivatore, e più specificamente con sola manodopera familiare.

In relazione al titolo di possesso dei terreni, 4 aziende esercitano la propria attività su terreni in proprietà, 4 aziende su terreni posseduti in parte in proprietà e in parte in uso gratuito, e le restanti aziende su terreni in parte in proprietà e in parte in affitto (1 azienda) e su terreni in parte in proprietà, in parte in affitto e parte in uso gratuito (1

azienda).

L'area del territorio usticese è sottoposta ad una spiccata pressione antropica, accentuatasi a partire dagli anni '90, che ha notevolmente ridotto il ruolo dell'agricoltura un tempo attività fiorente del comprensorio con le tipiche produzioni di lenticchie e di ortive (meloni, ecc.); ponendo a confronto i dati dei censimenti del 1990 e del 2000 si rileva che la superficie aziendale è passata da 273,9 ettari a 38,4 ettari, facendo segnare una riduzione dell'86,0%, mentre la superficie

Tab. 1 - Aziende per classi di superficie totale e per classi di SAU nel Comune di Ustica - Anno 2000

| | CLASSI SUPERFICIE TOTALI (ETARI) | | | | | | TOTALE |
|-------------------------------|----------------------------------|----------------|----------------|----------------|-----------------|-------------|--------|
| | Senza superficie | da 0,00 a 1,00 | da 1,00 a 2,00 | da 2,00 a 5,00 | da 5,00 a 10,00 | oltre 10,00 | |
| Aziende (n°) | 1 | 7 | 7 | 7 | 7 | - | 10 |
| % | 10,00 | 70,00 | 70,00 | 70,00 | 10,00 | - | 100,00 |
| Superficie totale (ha) | - | 0,20 | 3,40 | 12,05 | 11,91 | 10,82 | 38,48 |
| % | - | 1,20 | 8,79 | 31,16 | 30,93 | 27,92 | 100,00 |
| CLASSI SUPERFICIE SAU (ETARI) | | | | | | | |
| | Senza superficie | da 0,00 a 1,00 | da 1,00 a 2,00 | da 2,00 a 5,00 | da 5,00 a 10,00 | oltre 10,00 | TOTALE |
| Aziende (n°) | - | 3 | 1 | 4 | 1 | 1 | 10 |
| % | - | 30,00 | 10,00 | 40,00 | 10,00 | 10,00 | 100,00 |
| SAU (ha) | - | 1,00 | 1,00 | 14,53 | 6,10 | 10,20 | 33,43 |
| % | - | 4,79 | 2,99 | 43,46 | 18,25 | 30,51 | 100,00 |

Fonte: ISTAT - CENSIMENTO AGRICOLA 2000

Tab. 2 - Evoluzione della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni nel Comune di Ustica (etari)

| Anni | Superficie Agricola Utilizzata (SAU) | | | Superficie a incolto | Altra superficie | Superficie totale aziendale | Numero aziende |
|------------------|--------------------------------------|---------------------------|----------------------------|----------------------|------------------|-----------------------------|----------------|
| | Terreni seminativi | Terreni a pascoli e prati | Terreni a colture agrarie* | | | | |
| 1987 | 174,70 | 7,80 | 1,50 | 258,20 | - | 37,28 | 64 |
| 1990 | 196,42 | 34,57 | 79,78 | 252,37 | - | 51,55 | 38 |
| 2000 | 75,76 | 2,80 | 6,17 | 25,47 | 0,20 | 40,33 | 10 |
| Var. % 1990/1987 | 10,8 | 271,8 | 484,2 | -8,5 | - | 37,4 | -40,6 |
| Var. % 2000/1990 | -61,2 | -91,0 | -79,0 | -86,1 | 0,2 | 21,9 | 73,7 |
| Var. % 2000/1987 | -56,0 | -61,0 | -75,3 | -90,1 | 0,2 | 10,7 | -83,4 |

* Dal 1982 al 1990 la coltura agraria è stata denominata "colture permanenti".
Fonte: ISTAT - CENSIMENTO AGRICOLA 2000

Tab. 3 - Evoluzione delle principali colture agrarie nel Comune di Ustica

| Anni | Cereali | | Fagioli | | Cereali | | Cereali ortivi | |
|------------------|---------|-----------------|---------|-----------------|---------|-----------------|----------------|-----------------|
| | Aziende | Superficie (ha) | Aziende | Superficie (ha) | Aziende | Superficie (ha) | Aziende | Superficie (ha) |
| 1987 | 1 | 4,4 | 7 | 1,80 | 19 | 7,50 | 67 | 470 |
| 1990 | 34 | 1790 | 6 | 1,46 | 17 | 25,5 | 54 | 1254 |
| 2000 | 2 | 332 | 2 | 250 | 9 | 1,08 | 9 | 309 |
| Var. % 1990/1987 | 3300,0 | 792,3 | 14,3 | 72,2 | 11,1 | 7,0 | 18,0 | 263,0 |
| Var. % 2000/1990 | 41,2 | 185,5 | 33,3 | 171,2 | 52,4 | 41,6 | 16,3 | 207,0 |
| Var. % 2000/1987 | 100,0 | 41,1 | 28,6 | 185,0 | 47,4 | 46,5 | 23,9 | 46,6 |

Fonte: ISTAT - CENSIMENTO AGRICOLA 2000

Tab. 4 - Evoluzione delle aziende con allevamenti per principali categorie di bestiame nel Comune di Ustica

| Anno | Allevamenti con altre specie | | Bovini | | Ovini | | Caprini | | Equini | |
|------|------------------------------|----------|---------|----------|---------|----------|---------|----------|---------|----------|
| | Aziende | Capitoli | Aziende | Capitoli | Aziende | Capitoli | Aziende | Capitoli | Aziende | Capitoli |
| 1982 | 41 | 21 | 309 | 4 | 10 | - | - | - | 2 | 11 |
| 1990 | 26 | 17 | 66 | 3 | 71 | - | - | 4 | 6 | - |
| 2000 | 7 | 7 | 28 | 1 | 38 | 1 | 30 | 7 | 10 | - |

Fonte: ISTAT - Censimenti Censiti dell'Agricoltura, 1982, 1990 e 2000

agricola utilizzata (SAU) è passata da 252,4 ettari a 33,4 ettari, registrando un decremento dell'86,8% (Tab. 2). Di conseguenza, si è verificato un aumento considerevole della superficie extragricola, elemento questo che evidenzia un forte squilibrio territoriale, con note-

voli riflessi sullo sviluppo rurale di quest'area; d'altra parte il territorio di Ustica è stato, e continua ad essere, interessato dallo sviluppo turistico che accentua (in seguito alle lottizzazioni conseguenti allo sviluppo edilizio) il fenomeno testé evidenziato. Tale trend, evidentemente, è anche le-

gato al crescente interesse mostrato dagli agricoltori verso le attività terziarie più redditizie³.

La superficie agraria e forestale nel 2000 (pari, come già evidenziato, a 38,7 ettari) si ripartisce sempre secondo i dati dell'ultimo Censimento per 33,4 ettari in superficie agricola utilizzata e per i restanti 5,3 ettari in altra superficie.

La SAU, a sua volta, è costituita in prevalenza dai seminativi che insistono su una superficie di 25,2 ettari (75,5% della SAU); seguono, a notevolissima distanza, le coltivazioni legnose agrarie con 6,2 ettari (18,5%), ed i prati permanenti e pascoli con 2,0 ettari (6,0%).

Nell'ambito delle specie legnose agrarie (Tab. 3), si ha una pressoché esclusiva presenza delle coltivazioni della vite (3,4 ettari) e dei frutteti (2,7 ettari), mentre risibili sono gli investimenti ad olivo (0,1 ettari, incrementatisi comunque di recente con l'impianto di alcuni oliveti); le prime due tipologie colturali, nel periodo 1990-2000, hanno registrato una significativa riduzione degli investimenti.

Con riferimento ai seminativi, un ruolo preminente è ricoperto dalle leguminose, seguite dai cereali e dalle coltivazioni ortive.

L'attività zootecnica nel comune preso in esame, infine, secondo sempre i dati dell'ultimo censimento, interessa complessivamente 7 aziende; in particolare, si riscontrano 23 capi bovini, 30 capi ovini, 10 caprini e 13 equini (Tab. 4).

Nel corso di sopralluoghi effettuati nell'Isola si è, comunque, constatato che attualmente la S.A.U. interessa circa 80-90 ettari di terreni; in relazione a ciò, ferma restando la validità del trend appena descritto, si è ipotizzata una scarsa veridicità dei dati censuari del 2000 oppure una recente inversione di tendenza (in particolare negli ultimi 7 anni) con la ripresa della coltivazione di alcuni terreni prece-

dentemente abbandonati.

Prima di formulare qualche considerazione sulle produzioni agricole locali, è opportuno ricordare che il mercato agroalimentare nazionale negli ultimi anni è stato caratterizzato, da un lato, dalla globalizzazione dei mercati, e, dall'altro, dalla crescente affermazione di prodotti comunemente definiti "tipici", ossia di prodotti e produzioni con forti legami con il territorio, di cui sono espressione e nell'ambito del quale rivestono, altresì, una notevole rilevanza economica. Il consumatore in relazione all'aumentato benessere, infatti, si rivolge sempre più verso prodotti tipici certificati, dei quali può controllare la qualità ed i metodi produttivi sentendosi in tal modo più tutelato.

Tra le produzioni agricole locali, particolare importanza ha rivestito fin dal Settecento la coltivazione della Lenticchia di Ustica, prodotto tipico d'eccellenza dell'Isola⁴ ed elemento trainante (insieme ai cereali ed alle ortive) dell'economia agricola dell'Isola fino agli anni '60 del secolo scorso; in particolare, la coltivazione della lenticchia ha trovato nell'Isola un ambiente - economico, sociale e pedo-climatico - particolarmente idoneo al suo sviluppo, con ricadute di notevole rilevanza sia in termini di valore della produzione che di opportunità occupazionali create.

Tra la fine degli anni '60 e la fine degli anni '90 del secolo scorso, invece, tale coltivazione ha registrato una progressiva perdita d'importanza, come del resto le altre attività agricole, per effetto anche dello sviluppo turistico e del terziario in generale.

Negli ultimi anni, fortunatamente, si è manifestato un rinnovato interesse verso questa coltivazione, ad opera di alcuni imprenditori agricoli che hanno notevolmente incrementato le relative superfici aziendali investite, in relazione anche al

fatto che nel 1999 la lenticchia di Ustica è stata riconosciuta come presidio Slow Food, organizzazione che attualmente concentra in Sicilia ben 29 presidi.

Ai tre produttori che hanno inizialmente aderito al presidio se ne sono aggiunti altri due nel 2006. I cinque produttori, peraltro, sono riuniti in un comitato avente la finalità di migliorare la competitività a livello aziendale; in particolare, le lenticchie raccolte nelle singole aziende vengono selezionate da una industria del napoletano, e successivamente confezionate nell'Isola con un unico marchio in sacchetti quasi esclusivamente da 500 grammi nei quali viene apposta l'etichetta delle singole aziende. A partire dal 2000 il prodotto è stato pubblicizzato dallo stesso comitato attraverso la partecipazione ad alcune fiere di settore. Tre di queste aziende, peraltro, risultano condotte secondo il metodo di coltivazione biologico, mentre le altre due sono in conversione.

La lenticchia di Ustica rientra (insieme alla lenticchia di Villalba), inoltre, tra i 239 prodotti agroalimentari tradizionali (cioè ottenuti secondo regole tradizionali tramandate nel tempo) riconosciuti in Sicilia. Attualmente non si riscontra nessuna certificazione di qualità ai sensi della normativa comunitaria.

In seguito ad una indagine conoscitiva svolta presso alcuni coltivatori della lenticchia di Ustica, è emerso che la superficie investita a lenticchia dai produttori che aderiscono al presidio Slow Food è passata da poco più di 4 ettari del 2000 a circa 18 ettari del 2007; a tale superficie vanno aggiunti circa 10 ettari coltivati nel 2007 da parte di circa 15 produttori locali non aderenti al presidio. La coltivazione di tale legume viene effettuata sia nell'area di pre-riserva (zona B) che all'esterno della riserva, mentre non si rileva alcuna su-

perficie coltivata nell'area di riserva integrale (zona A), quasi interamente occupata da boschi e da macchia mediterranea.

La produzione complessivamente raccolta nel 2007 (che è risultata una annata sfavorevole per la lenticchia) si è attestata intorno a 130 quintali (a fronte di circa 190 quintali prodotti nel 2006), di cui 90 quintali prodotti dalle 5 aziende aderenti al presidio Slow Food e 40 quintali dai restanti produttori. Sempre per il 2007, si stima una PLV complessiva della lenticchia, a livello aziendale, di oltre 100 mila euro (circa 145 mila euro nel 2006).

L'organizzazione distributiva delle lenticchie di Ustica varia in relazione alle due tipologie di produttori. Più specificamente, i produttori che non aderiscono al presidio hanno venduto nel 2007 circa il 50% della produzione ad una impresa commerciale e di trasformazione locale (che provvede al confezionamento del prodotto e alla vendita nel mercato regionale e nazionale) ed il restante 50% direttamente ai consumatori, rappresentati sostanzialmente da turisti. Quest'ultima forma di vendita è stata adottata, per il 20% dell'offerta totale, anche dagli aderenti al presidio Slow Food, che hanno commercializzato un ulteriore 20% del prodotto nel mercato regionale ed il restante 60% in quello nazionale ed in particolare nelle regioni del Centro-Nord Italia; si deve a tal proposito evidenziare che nell'anno precedente gli aderenti al presidio avevano destinato il 20% della produzione totale sul mercato estero, ed in particolare su quello svizzero.

2. Proposte per lo sviluppo dell'Isola di Ustica

L'Isola di Ustica, grazie alla presenza della Riserva Naturale Orientata (ma anche di quella marina) ed alle sue capacità inesprese, presenta notevoli opportunità di sviluppo, purché orientate a conciliare crescita econo-

mica e salvaguardia dell'ambiente.

Sull'Isola, oltre all'esistenza di debolezze strutturali che interessano l'intera impalcatura di reti e nodi infrastrutturali e dei servizi legati alla sua condizione di insularità, si osserva anche il prevalere di modalità di consumo turistico di massa (concentrato peraltro in un limitato arco temporale) non regolamentate e non sempre compatibili con la fragilità del luogo.

Lo sviluppo, pertanto, dovrebbe orientarsi verso il potenziamento dell'offerta di un turismo ecologico, naturalistico e culturale, nell'ambito del quale l'agricoltura "multifunzionale" può rappresentare l'attore principale di un processo di sviluppo ecosostenibile.

A tale proposito occorre valorizzare la cultura rurale locale, che si esprime attraverso le attività agricole e artigianali, nonché recuperare l'identità culturale che si manifesta nel linguaggio, nelle consuetudini familiari, nelle tradizioni folkloristiche, e la cultura materiale degli antichi mestieri, della cucina e dei prodotti locali, fortemente insidiati dall'omologazione della cultura di massa.

Date le caratteristiche dell'area, un importante impulso allo sviluppo socio-economico ed occupazionale può essere rappresentato dal potenziamento dell'offerta agrituristica, del turismo rurale e delle fattorie didattiche che prevedano passeggiate ecologiche nell'Isola, particolari attività formative indirizzate alle scuole, la vendita dei prodotti tipici e dell'artigianato locale, ecc.

Al riguardo, notevoli opportunità di sviluppo per il territorio regionale in generale, e per quello di Ustica in particolare, sono offerte dal Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 della Regione Siciliana.

Con riferimento all'attuale uso dei terreni agricoli, il quadro delineato sinteticamente in precedenza ha evidenziato le peculiari-

rità di un settore che si caratterizza per il numero ridotto di imprese agricole, per le ridotte dimensioni aziendali che spesso vincolano l'introduzione di processi di innovazione tecnologica nelle imprese, per l'offerta atomizzata e per la carenza di strategie di marketing e di valorizzazione soprattutto a livello pubblico.

Si ritiene, tuttavia, che vi siano ulteriori margini di sviluppo per la coltura della lenticchia (con risvolti importanti anche dal punto di vista ambientale con il recupero di terreni abbandonati) in considerazione degli attuali modesti investimenti e dell'offerta di un prodotto di elevata qualità, pur ravvisando, nel contempo, le prevedibili crescenti difficoltà di collocazione del prodotto dovute all'attuale atomizzazione della produzione e della distribuzione, alla modesta domanda del prodotto locale ed alla concorrenza esercitata dalle lenticchie provenienti da altre aree produttive. Al riguardo, gli elevati prezzi di vendita realizzati attualmente a livello aziendale (dai 7 euro ai 10 euro/kg), potrebbero subire una riduzione tale da rendere non più conveniente la coltivazione, considerato che i costi di produzione risultano piuttosto elevati. Si ricorda a tal proposito che negli ultimi anni si è riusciti a meccanizzare solo alcune operazioni, tra le quali la trebbiatura.

Alla luce di quanto esposto risulta fondamentale la concentrazione di tutta l'offerta e l'integrazione verticale tra produzione e distribuzione (attraverso anche la realizzazione di un punto vendita comune dei prodotti locali, tenuto conto della significativa presenza di turisti), orientandosi altresì verso l'impostazione di una politica di qualità che investa le attività lungo tutta la filiera del prodotto (dalla produzione al consumo) al fine di orientare più efficacemente l'offerta alle

esigenze del consumatore.

Per quel che concerne il consumo, infine, una più incisiva azione di valorizzazione (comprendendo anche quella delle vecchie ricette di cucina che prevedono un menù a base di lenticchie da offrire nei ristoranti in genere e negli agriturismi) e promozione del prodotto da parte delle istituzioni pubbliche potrebbe determinare l'incremento della domanda.

In tale contesto le politiche di sviluppo locale potrebbero prevedere un forte investimento nell'auspicato marchio di origine della lenticchia di Ustica legato al territorio di provenienza (IGP), che, se adeguatamente valorizzato e supportato, può rappresentare un volano per la crescita dell'intera economia usticese.

EMANUELE SCHIMMENTI

Il prof. Emanuele Schimmenti insegna Estimo Rurale e Economia Agraria presso l'Università di Palermo, Dipartimento di Economia dei Sistemi Agro-Forestali.

NOTE

1. Il presente lavoro rappresenta una sintesi della relazione presentata (insieme alla Dott.ssa Giuseppina Migliore, che ha curato la parte relativa agli aspetti generali delle aree protette ed alla quale va un sentito ringraziamento per la collaborazione fornita nella rilevazione ed elaborazione dei dati statistici) al Workshop "Pianificazione, gestione e promozione integrata della Riserva Naturale Orientata Isola di Ustica", organizzato dalla Provincia Regionale di Palermo e tenutosi ad Ustica nei giorni 21-22 settembre 2007.
2. La Riserva Naturale Orientata Isola di Ustica è stata istituita, ai sensi delle Leggi regionali n.98/81 e n.14/88, con Decreto Assessoriale del 20 novembre 1997. Nell'Isola di Ustica, altresì, è stata istituita nel 1986 la prima Riserva Naturale Marina italiana, che nel tempo è divenuta il centro di un turismo qualificato.
3. Va sottolineata, peraltro, la rilevante incidenza di limiti fisici, quali le caratteristiche litologiche dei terreni e pedo-agronomiche dei suoli (caratterizzati da roccia affiorante e da uno spessore compreso tra sottile e medio, con una potenzialità agronomica da buona a mediocre), le precarie condizioni generali di assetto idrogeologico superficiale e

Realtà locale, memoria collettiva e riserva terrestre

di Rosanna Pirajno

profondo, l'accidentata morfologia di parte del territorio, ecc., limiti che hanno contribuito all'abbandono dei terreni ed in particolare di quelli marginali. Nell'isola, altresì, non sono presenti corsi d'acqua naturale, neanche a carattere torrentizio.

4. Le caratteristiche principali della Lenticchia di Ustica che, si ricorda, viene coltivata su terreni vulcanici, sono, oltre alle piccole dimensioni ed al colore scuro del seme, la facilità di cottura e soprattutto il gusto intenso ed il suo tipico aroma.

Bibliografia e normativa

A. BACARELLA, S. TUDISCA, *Lenticchia di Ustica, in Sicurezza alimentare e valorizzazione dei prodotti di qualità della Provincia di Palermo*. Provincia Regionale di Palermo – Assessorato Agricoltura, Caccia, Pesca- Direzione Attività produttive. Officine Grafiche Riunite, Palermo, 2006.

M. BOMBACE, M. LO VALVO, R. SCHICCHI, *Le Riserve Naturali. Bagni di Cefalà Diana e Chiarastella, Serre di Ciminna, Isola di Ustica*, Provincia Regionale di Palermo- Assessorato Riserve Naturali e Aree Protette. Edizioni Arbor, Palermo 2004.

G. FIEROTTI [a cura di], *Carta dei suoli della Sicilia*, Stabilimento Poligrafico Fiorentino 1988.

ISTAT: 3°, 4° e 5° *Censimento generale dell'agricoltura*, Roma 1982, 1990 e 2000. ISTAT: 12°, 13° e 14° *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Roma 1981, 1991 e 2001.

ISTAT: 8° *Censimento dell'industria e dei servizi*, Roma 2001.

L. R. 6 maggio 1981, n. 98 – *Norme per l'istituzione nella Regione Siciliana di parchi e riserve naturali*.

Regione Siciliana- Assessorato del Territorio e dell'Ambiente: Decreto Assessoriale 20 novembre 1997 n. 820/44- *Istituzione della riserva naturale Isola di Ustica, ricadente nel territorio dell'isola di Ustica*.

Regione Siciliana- Assessorato Agricoltura e Foreste (2004): *Naturalmente Sicilia. La Sicilia dei Presidi e delle Tipicità*. Stampa Priulla, Palermo.

Regione Siciliana (2007): *PSR Sicilia 2007-2013*, Palermo – www.regionesiciliana.it.

Regione Siciliana- Assessorato, Turismo, Comunicazione e Trasporti (2007): *Vademecum della ricettività alberghiera ed extra alberghiera in Sicilia (2005-2006)*, www.regionesiciliana.it.

GENERALMENTE – E NE DO
testimonianza diretta per aver partecipato da consigliera comunale alla istituzione della Riserva marina di Ustica e in seguito del Parco delle Madonie- le popolazioni non accolgono di buon grado le istituzioni di parchi e riserve naturali sul proprio territorio.

Le vivono come restrizioni o negazioni delle libertà d'agire, imposte dall'alto ai comuni cui si rimprovera di rinunciare ai propri poteri in ambiti in cui, a torto o ragione, gli usi consolidati dalla consuetudine si ritengono sufficientemente commisurati alle necessità di tutela. Da qui il convincimento che ogni altro regolamento e vincolo sia di troppo, che si istituisca una gabbia di prescrizioni troppo rigide per essere realisticamente osservate, tanto più che raramente la loro formulazione è concertata con i soggetti interessati.

Non si accetta fra l'altro che i vincoli, e le restrizioni nelle attività soprattutto, provengano da autorità – lo Stato, la Regione, la Provincia, le Soprintendenze – molto distanti da usi, costumi e tradizioni delle realtà locali, o di cui hanno conoscenze dottrinarie che calano a prepotenza nello specifico ambientale. Viene messa sotto accusa, quando va bene, l'adozione di sistemi indifferenziati per raggiungere l'obiettivo, malvisto ai più, della "conservazione" del bene, principio spesso associato a "mummificazione" piuttosto che a "salvaguardia" di peculiarità uniche e rare, di cui le comunità locali talora ignorano, o ne sottovalutano, il portato scientifico.

La situazione di conflitto che viene a crearsi tra il sentire della popolazione locale e il potere "che impone dall'alto" utilizzazioni e gestioni controllate di una parte di territorio, ha dunque una chiave di

lettura nella diversità di vedute su cui si impostano le azioni di salvaguardia del bene, e che bisogna far convergere verso una concezione unitaria, comune e partecipata, prima che si trasformino in incompatibilità insanabili.

Nelle realtà in cui l'isolamento geografico rafforza l'impulso ad autodeterminarsi, poiché lo Stato si percepisce remoto o addirittura assente, la stima delle proprie risorse filtra da una concezione "localistica" di conoscenze empiriche del bene territorio, ovvero da un insieme di apprendimenti diretti a contatto con la materia viva e di eredità lasciate dalle esperienze dei padri, con cui la comunità costruisce il patrimonio identitario da consegnare alle generazioni successive. Se non intervengono cesure, da questo lavoro continuato nel tempo nasce il collante della "memoria collettiva" in cui la comunità si riconosce e che si impegna a difendere da ingerenze estranee e incongrue (o considerate tali).

Il "come eravamo" delle cartoline illustrate di Ustica primi Novecento, di cui il Centro Studi ha curato una interessante mostra due anni fa, è un esempio - valido per tutte le realtà naturali e costruite - della evoluzione di luoghi e nuclei sociali scandita da fatti ed eventi che individui e collettività memorizzano come propri, considerandoli "generativi" dei propri caratteri distintivi.

La concezione "universalistica" proviene invece da un altrove fornito di strumenti e mezzi di ricerca consolidati, in grado di affrontare il tema della preservazione di ambienti di pregio da possibili modificazioni irreversibili – la riserva terrestre nel caso specifico, a integrare con la riserva marina i principi di eco-sostenibilità adottati dall'isola – e di darsi obiettivi di

interventi a breve, medio e lungo termine, sul bene da sottoporre a tutela con il supporto di dati e studi distillati da fonti autorevoli, il più possibile obbiettive e multidisciplinari.

Non vi è dunque da stupirsi se, fatta salva l'attendibilità della suddetta analisi, la "memoria collettiva" che incarna ogni possibile legame con i luoghi intessuto di affetto, frequentazione e osservazione continuata, senso di appartenenza e di proprietà, talvolta anche lavoro e fatica, si contrapponga ai "saperi" degli esperti, seppure studiosi ricercatori scienziati carichi di informazioni e comparazioni, i quali sconterebbero il difetto d'origine di non conservare memoria radicata dei luoghi che studiano.

E d'altronde, la preservazione di un bene-natura che non comporti una crescita di "cultura" nel sentire delle comunità locali, non ha centrato i suoi obiettivi se è vero che quel tipo di crescita si nutre di azioni come produzione e confronto e infine diffusione delle cognizioni acquisite, si pone obiettivi e finalità di tutela avendo ben chiari i compiti e le competenze da spartire tra i soggetti interessati, a partire dalle ragioni e dai criteri fondativi che la comunità locale deve saper condividere e proiettare in una prospettiva di largo respiro.

Poiché in buona misura abbiamo acquisito la consapevolezza di aver contribuito, con azioni umane sconcordate, ai profondi sconvolgimenti ambientali, climatici, geologici, paesaggistici, sociali e altro che sono già in corso nel pianeta, diventa quasi indispensabile ripartire dalle relativamente piccole azioni per recuperare ove possibile un rapporto equilibrato con la natura. La Riserva terrestre di Ustica – ma si spera anche nel recupero delle funzioni originarie della Riserva marina, a conferma della vocazione "ecologica" del territorio – per la Terra ferita ha solo il valore di una piccola goccia di balsamo, ma per l'isola può rappresentare una notevole occasione di sbocco

delle diversificazioni territoriali che attraggono "visitatori consapevoli" piuttosto che "turisti mordi e fuggi", nella convinzione che una politica turistica connessa ad una molteplicità di offerte oltre la balneare, inneschi sistemi di auto-tutela contro lo svilimento e il decadimento ambientale del territorio.

Bisogna dunque che l'Ente gestore e la comunità locale intessano sinergie per far scaturire opportunità di sviluppo dalla presenza della riserva come parte integrante dell'intero territorio, senza cesure tra la natura protetta e la "natura" delle aree pianeggianti coltivate. Queste ultime sono quelle che disegnano, con i muretti a secco e i filari di fichi d'india a delimitare le "lenze" proprietarie, la parte di territorio che mantiene l'originaria vocazione agricola e continua, o addirittura ha ripreso, a produrre alimenti di pregio sul mercato agro-alimentare, come la lenticchia da qualche anno consacrata presidio slow food. Poiché i botanici sono i primi a denunciare le origini straniere di buona parte della vegetazione considerata indigena - basti pensare al fico d'India che i colonizzatori del Nuovo Mondo mai avrebbero pensato futuro colonizzatore e simbolo della Sicilia – e i mutamenti climatici in atto promettono mutazioni anche nella tipologia e distribuzione della vegetazione sul pianeta, non si può star certi che l'attecchimento di nuove specie non porti a profonde trasformazioni del paesaggio agrario e, per inevitabile contaminazione, del paesaggio della vegetazione spontanea. Scenario futuribile, che però rafforza la necessità di far interagire natura e cultura dei luoghi in quanto riflessi dei processi di evoluzione di ambiente e paesaggio, continuamente rinnovati nella forma e nell'aspetto dalle azioni umane del piantare e coltivare, alberi o edifici o infrastrutture che siano.

Approntati i necessari strumenti operativi, gli enti dovrebbero dunque programmare una attività di sperimentazione e ricerca che

coinvolga e si serva delle risorse locali, e la riserva terrestre ha tutti i numeri per diventare un autentico volano di quello sviluppo eco-sostenibile a cui è oramai impossibile sottrarsi.

La gestione della riserva comporta certo la conservazione controllata di specie endemiche di pregio, ma pure della architettura del paesaggio costruita dall'intreccio di geo-morfologia e vegetazione, quella spontanea e quella boschiva della cui qualità e opportunità di impianto bisogna tornare ad occuparsi. Comporta altresì la divulgazione di conoscenze e saperi relativi agli endemismi tutelati e alle modificazioni indotte da clima e attività umane, ma perché non sperimentare nuovi impianti colturali su terreni recuperabili all'agricoltura, o se non altro al paesaggio.

La riserva dunque come laboratorio di ricerca sperimentale e applicata, che si estenda sulle aree coltivate dalle aziende agricole presenti, le quali necessitano di azioni di tutela per crescere o forse soltanto per esistere, e che potrebbero interagire mettendo in calendario attività di interesse per i visitatori e le scolaresche, con piccoli musei di arti e mestieri della civiltà contadina locale, fattorie didattiche, campi formativi sperimentali, e molto altro.

Suggerimenti per far convergere in un progetto comune le ragioni del "locale" con le ragioni dell'"universale", per trovare punti d'incontro tra rigore scientifico e pratiche d'uso e lavorare ad una concezione partecipata dei "saperi", tra ipotesi di ricerca e riscontri di lavoro, dati statistici e sperimentazioni sul campo, insomma tra ragione e sentimento.

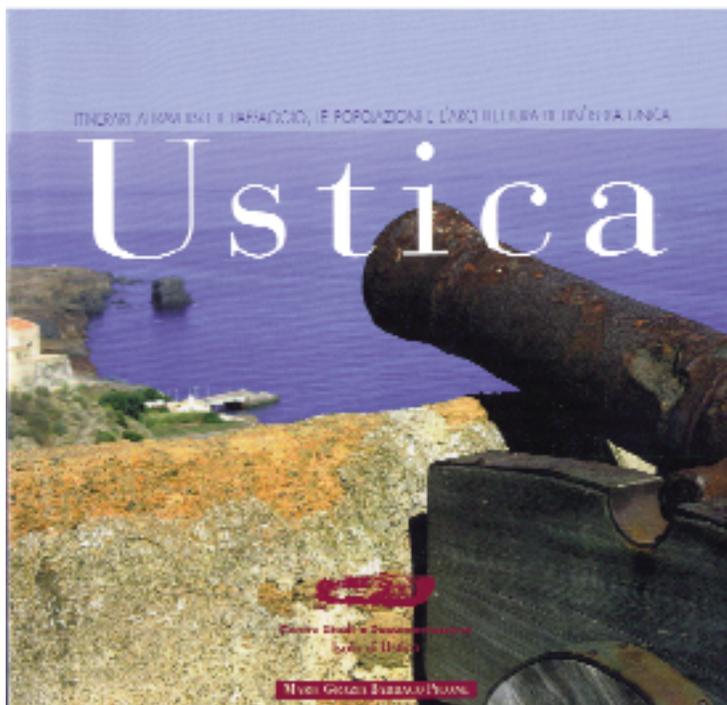
Il Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica ha dato prova, in questi dieci anni di vita, di saper scavare alle radici della storia di Ustica, ma ora si propone di guardare ad un futuro che veda ridisegnato il ruolo di questa realtà, piccola ma con potenzialità ancora integre, non inquinate, da offrire alla ricerca scientifica. Partire da una im-

postazione partecipata della Riserva terrestre (recuperando anche la Riserva Marina) significa comportare, con la disponibilità dimostrata dalla dott. Amelia Giordano per l'Ente gestore, il coinvolgimento di centri di ricerca istituzionali o riconosciuti in grado di offrire contributi di idee e pratiche di sicuro spessore, e per il Centro – garante scientifico il presidente Franco Foresta Martin – l'opportunità di far convergere su una piattaforma di sperimentazione le capacità progettuali di una "memoria collettiva" proiettata nel futuro.

Ci sentiamo in grado, giunti a questo punto della scommessa, di lanciare una proposta operativa: lavorare alla istituzione di un appuntamento periodico sull'isola, una Conferenza o un Festival Natura in cui si dibatta, nella sezione Scienze, lo stato di salute delle aree protette, si producano e si mettano a confronto ricerche, sperimentazioni, risultati, obiettivi raggiunti e mancati dovunque le aree siano attive e vitali, si affrontino temi scottanti come incendi e aggressioni speculative, desertificazione e inaridimento dei suoli, attività compatibili o no come caccia e pascolo, modificazioni genetiche e introduzione di specie allojene. Ma si confronti e sperimenti anche, in una sezione delle Arti, letteratura, fotografia, documentari e quanto possa ancora introdursi in un catalogo aperto, perché diventi familiare e alla portata di tutti la Natura e gli affanni in cui l'abbiamo messa, e si impari a proteggerla conoscendola e ri-creandola attraverso la scienza, la fantasia, l'estro, la memoria.

ROSANNA PIRAJNO

Rosanna Pirajno, architetto, è socia del Centro Studi



RECENSIONI

Una guida per capire l'Isola di Ustica

di Gilda Corvaja Barbarito

È stato pubblicato nel novembre 2007 il libro *Ustica—Itinerari attraverso il paesaggio, le popolazioni e l'architettura di un'Isola unica*, da Maria Grazia Barraco, come suo dono per il decennale del nostro Centro Studi.

Maria Grazia Barraco, architetto, è uno dei soci fondatori del Centro Studi, e questa sua opera si inquadra negli scopi istituzionali del Centro che sono essenzialmente quelli –quasi come la figura giuridica del fedecommesso– di conservare un patrimonio per restituirlo alle nuove generazioni.

Talvolta i giovani –e i meno giovani– non hanno consapevolezza del patrimonio che possiedono, e lo perdono, lo depauperano o addirittura lo distruggono in tutto o in parte, senza comprendere che enorme danno creano al mondo, grande o piccolo, di cui anche loro fanno parte e senza pensare alle future generazioni.

Povero è il mondo che non ha storia, ma chi non ha storia non ha futuro e chi non ha futuro è perduto a sé e al suo prossimo.

In questa linea si muove il Centro Studi, ma il nostro scopo, oltre a essere socialmente utile anche così, è ancora più ambizioso: è quello, da un lato, di ricerca sul territorio, nel passato e sui libri di quanto appartiene a Ustica o comunque è ad essa attinente, e, dall'altro, di offerta divulgativa di quanto è stato prodotto dalla ricerca, ma non solo.

Io credo –ma non so se questa sia solo una mia opinione– che in tutti noi, che in qualsiasi modo siamo associati e partecipi del Centro Studi, ci sia il sogno più o meno consapevole e la volontà di invitare al bello, alla gioia del conoscere, del capire, in una parola alla diffusione della cultura e all'amore per la vita.